

Saghe William T. Vollmann è prolifico e coraggioso: prepara le sue storie esplorando i luoghi dove le ambienta. Come nel caso della sua serie sul Nordamerica

Andare un po' ovunque e arrivare prima di tutti

di VANNI SANTONI

Per il lettore italiano, William T. Vollmann rischia di essere ancora un oggetto misterioso: la sua prolificità, la natura variegatissima della sua produzione e una storia editoriale complicata, con libri editi in ordine sparso da tre editori differenti, hanno limitato di molto la sua penetrazione da noi. Ci riprova la casa editrice **Minimum fax**, con un progetto di largo respiro che prende le mosse da *I fucili*, romanzo del 1994 finora inedito in Italia e oggi tradotto da Cristiana Menella.

Nella speranza che l'operazione funzioni e tutte le opere di Vollmann ci arrivino in modo finalmente organico (a proposito, Mondadori: a quando il tascabile di *Europe Central*, uscito nel 2010 nella traduzione di Gianni Pannofino?), è opportuno sottolineare come questo sia un romanzo del tutto autonomo, che si legge anche senza conoscere il campo generale dell'autore e l'ambito specifico in cui si inserisce, dato che *I fucili* è il terzo in ordine di scrittura, e il sesto per collocamento, di una serie di sette romanzi — i *Sette sogni* — che vanno a comporre il più vasto affresco di storia nordamericana finora concepito.

Il primo volume, *La camicia di ghiaccio*, uscito per la fu Alet nel 2007 (e previsto nel piano di **Minimum fax**), racconta la prima scoperta dell'America da parte dei vichinghi; il secondo, *Venga il tuo regno*, sempre pubblicato da Alet nel 2011, la colonizzazione francese del Canada e l'incontro tra gesuiti e nativi; il terzo, *Argall*, inedito in Italia, l'insediamento di Jamestown e la storia dietro alla leggenda di Pocahontas; il quarto, ancora da scrivere, *The poison shirt*, dovrebbe parlare della spedizione di James Cook alle Hawaii; il quinto, *The dying grass*, uscito nel 2015 e inedito da noi, racconta il genocidio delle tribù delle Grandi Pianure; il sesto è appunto *I fucili*; il settimo, infine, anch'esso esistente

nella sola mente dell'autore, *The cloud-shirt*, avrà a che fare con i popoli Navajo e Hopi.

Se si considera che tutto questo è solo una parte, neanche maggioritaria, della produzione vollmaniana (due anni fa Mondadori ha proposto *Ultime storie altre storie*, mentre nel 2007 la stessa casa editrice aveva mandato in libreria *Come un'onda che sale e che scende. Pensieri su violenza, libertà e misure d'emergenza*), apparirà manifesta la portata del lavoro dell'autore, che nel frattempo ha avuto modo di farsi anche una reputazione di avventuriero per la sua abitudine di imbarcarsi in ardui viaggi in solitaria per raccogliere la documentazione di ogni romanzo.

Fece così per il suo esordio, *Afghanistan Picture Show, ovvero come ho salvato il mondo* (anche questo tradotto da Alet nel 2005), unendosi ventitreenne ai mujaheddin che combattevano contro i sovietici, e da allora non ha perso il vizio: tutti i *Sette sogni* prendono le mosse da una spedizione nei luoghi di ciascuna vicenda, e si capisce che *I fucili*, essendo dedicato alla ricerca del «passaggio a nordovest» da parte di Sir John Franklin e ai primi contatti fra europei e inuit, da cui si avviò l'erosione della cultura di questi ultimi, ha portato Vollmann a effettuare uno dei suoi viaggi più pericolosi: la lista dell'equipaggiamento riportata a fine romanzo dà il polso delle difficoltà di un'esplorazione in solitaria a meno quaranta gradi Celsius, tra assideramenti e allucinazioni per la mancanza di sonno, fino a una veridica metempsicosi nell'oggetto delle proprie ricerche.

Sarebbe tuttavia un errore credere che il lavoro di Vollmann sia solo il frutto di questo piglio da scavezzacollo: *I fucili* è, come gli altri *Sogni*, un romanzo storico dotato di un rigore capace di far impallidire gli specialisti del genere e dotato di una capacità di rappresentazione che

trascende il suo stesso rigore documentale per sconfinare nel terreno di una più elevata e profonda coscienza dei fatti. Come scrive lo stesso Vollmann nella postfazione, «il lettore potrebbe essere interessato a sapere come ho utilizzato le mie fonti: il mio obiettivo con i *Sette sogni* era di creare una "storia simbolica", ovvero un racconto di origini e metamorfosi che spesso è falso, se rapportato ai fatti reali come noi li conosciamo, ma la cui inesattezza disvela un più profondo senso della verità».

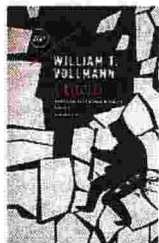
Se ciò avviene, non è tanto, o non solo, per la documentazione, il lavoro sulle fonti e quello sul campo, quanto per il pieno controllo che Vollmann ha degli strumenti del romanziere: una prosa altissima, una capacità di mimesi che sfiora l'incarnazione — il romanzo si apre del resto con una sorta di formula magica firmata da «William il cieco» — e il dominio di tutti i dispositivi del postmodernismo, con uno sfoggio di quelle soluzioni formali che sono oggi il pane dei narratori più in voga negli Stati Uniti: la seconda persona del Junot Díaz di *È così che la perdi* o del Mohsin Hamid di *Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente*, oppure il doppio-specchio dello Aleksandar Hemon del *Progetto Lazarus*?

Troviamo tutto nei *Fucili*, già portato a perfezione dal Vollmann di 25 anni or sono, e anche per questo, onde rendere alla cognizione del lettore italiano la sua posizione centrale e prominente nelle lettere americane contemporanee, l'operazione messa oggi in campo da **Minimum fax** merita ogni lode e ogni fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■■
 Storia ■■■■■■
 Copertina ■■■■■■

i



WILLIAM T. VOLLMANN

I fucili

Traduzione
di Cristiana Mennella

MINIMUM FAX

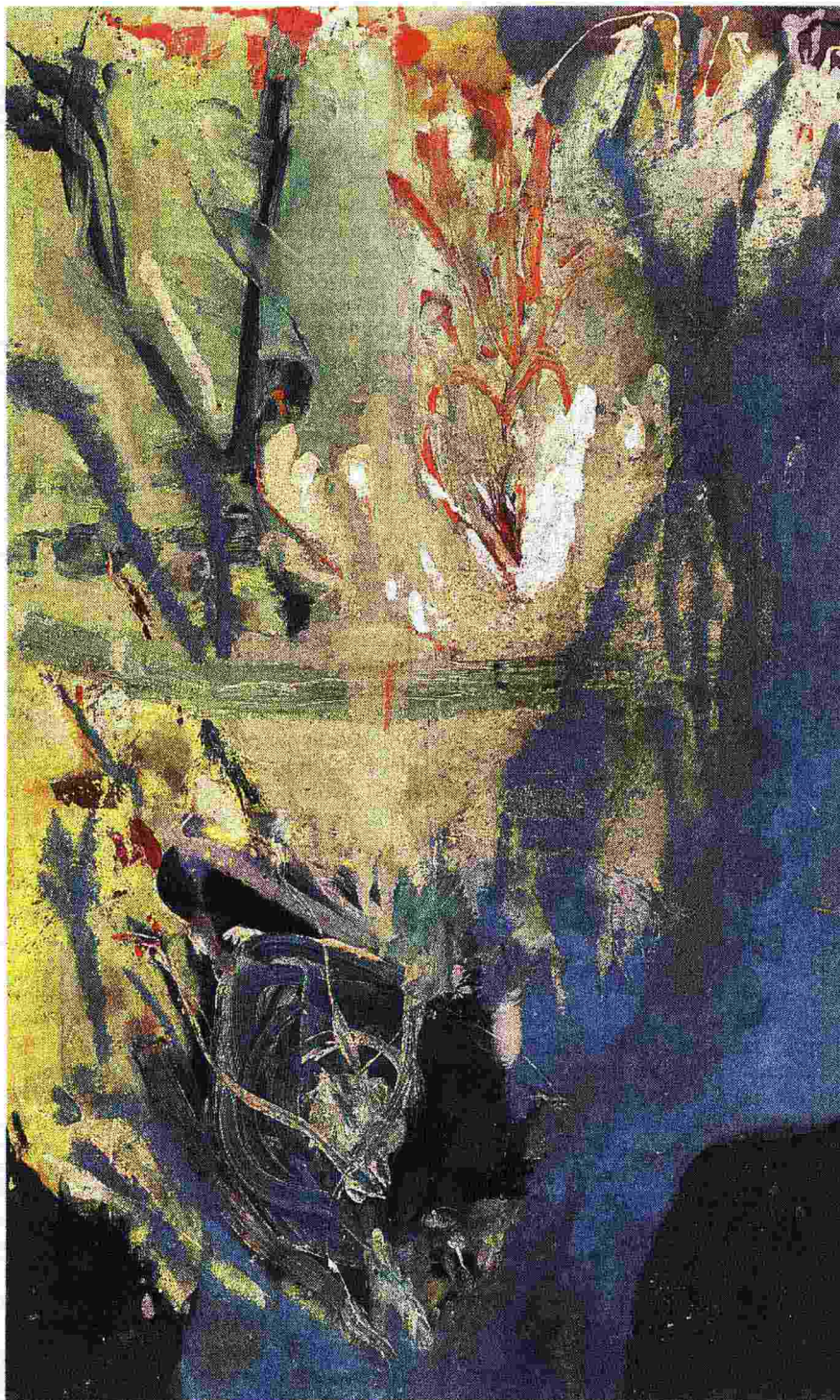
Pagine 498, € 19

L'autore

William T. Vollmann è nato a Santa Monica, Los Angeles, nel 1959. È una delle figure più complesse della scena letteraria americana. Il suo lavoro spazia tra romanzo e racconto, saggio filosofico e reportage, gotico e iperrealismo. Oltre a *I fucili*, **minimum fax** riproporrà altre quattro sue opere: *Butterfly Stories*, *I racconti dell'arcobaleno*, *Afghanistan Picture Show* e *La camicia di ghiaccio*. Tra i volumi pubblicati da Mondadori ricordiamo: *Come un'onda che sale e che scende*, *Europe Central* e *Ultime storie e altre storie*

Alla fiera

Tra gli appuntamenti di **minimum fax**: sabato 8 dicembre, sala Polaris (ore 15.30) Tiziano Scarpa presenta *Una libellula di città* con Giordano Meacci. Domenica 9, sala Polaris (ore 13) Fabio Stassi presenta *Con in bocca il sapore del mondo* con Andrea Bajani



Lo stile
Questo autore domina tutti
gli strumenti della prosa
postmoderna: nell'uso della
seconda persona ha
preceduto Diaz e Hamid

I «giovani d'oggi» ci sono sempre stati

Si intitola *C'erano anche ieri i giovani d'oggi* il libro che Paolo Di Paolo, scrittore, e Carlo Albarello, insegnante, hanno pubblicato con Città nuova. Si parla di generazioni, scuola, memoria fra Novecento e Duemila, partendo

dal presupposto che i «giovani d'oggi» ci sono sempre stati e ogni epoca li ha redarguiti e giudicati. Il libro viene presentato in prima nazionale giovedì 6 in sala Polaris (ore 18.30) con Francesco Musolino e Corrado Zunino.